

E. M.

Nota sui risultati definitivi dell'ultimo censimento della popolazione italiana.

Nel supplemento ordinario al n. 92 della *Gazzetta Ufficiale* del 20 aprile 1932 è stato pubblicato il R. D. in data 16 aprile, n. 324, con il quale in un'apposita tabella viene indicata la popolazione residente, o legale, censita nei singoli Comuni del Regno al 21 aprile 1931 (1). Nella detta tabella, come di consuetudine, è stata indicata per ciascun comune anche la popolazione presente o di fatto e mentre i dati di questa coincidono quasi con quelli che erano stati già da tempo annunciati (cfr. Boll. 1931, pp. 845-8), per la popolazione residente i dati definitivi discordano alquanto da quelli provvisori perchè nei riepiloghi trasmessi dai vari comuni (senza che fosse ancora stata effettuata la revisione dei materiali del censimento) era stato indicato un numero di assenti temporaneamente superiore al reale (2). Era stato infatti predisposto che dovevano considerarsi assenti temporaneamente — e quindi facenti sempre parte della popolazione residente — coloro che alla data del censimento non si trovavano nel comune di abituale dimora, ma in altro comune del Regno, nelle Colonie o all'estero purchè vi facessero ritorno entro l'anno 1931. Essendo stata questa presunzione, forse per motivi sentimentali, applicata con criterio di eccessiva larghezza da parte dei comuni e delle famiglie, nella revisione molti furono cancellati dalla categoria degli *assenti temporaneamente* e compresi invece tra i residenti *stabilmente all'estero*. Il numero di questi viene quindi aumentato (senza tuttavia che risulti possibile in qualche modo determinarne statisticamente la quantità), mentre d'altra parte, anche per il fatto che l'intervallo decorso tra la data del censimento e la fine dell'anno è stata di soli 9 mesi (mentre nel 1921 si era dato tempo per il ritorno fino al termine di tutto l'anno successivo), si è avuta una minore differenza tra le due cifre totali (3).

(1) Il periodo intercorso tra la data del censimento e la pubblicazione dei dati è stato quindi di un anno, mentre erano occorsi 2 anni, 6 mesi e 17 giorni nel VI censimento e 1 anno, 6 mesi e 21 giorni nel V. Per il lavoro di revisione vennero in media impiegate 500 persone.

	Risultati definitivi	Risultati provvisori	Differenza
(2)			
Popolazione residente ..	41.709.581	42.209.923	— 500.342
Popolazione presente ..	41.230.047	41.220.434	+ 9.613
(3)	Popolazione presente	Popolazione residente	Differenza
1921	38.710.576	39.945.528	1.234.952
1931	41.230.047	41.709.581	479.534

La grande differenza tra popolazione presente e popolazione residente che si nota nel 1921, oltre che dall'abuso eccessivo della presunzione di ritorno, che è in un certo senso spiegabile per il fatto che chi emigra temporaneamente nella mag-

Oltre a questi dati della popolazione residente e presente nei 7310 comuni del Regno sono stati pubblicati nel Notiziario demografico, nell'ultimo *Annuario statistico* (apparso il 14 luglio scorso) e in altre riviste, anche alcuni dati sulla religione, sul sesso, sulla popolazione sparsa, dati che prenderemo brevemente in esame, in attesa che tra qualche mese siano resi noti anche i risultati dettagliati della popolazione dei centri, che potranno permettere considerazioni di maggior interesse geografico (1).

DATA DEL CENSIMENTO. — Per l'ultimo censimento, che in un certo senso deve essere considerato il primo che sia stato eseguito nell'Italia ricomposta nei confini attuali (2), è stata scelta la data del 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro, data che sarà mantenuta anche nei censimenti successivi, che d'ora in poi si effettueranno ogni 5 anni. Nei confronti con i censimenti precedenti (3) occorrerà quindi tener conto che lo spazio che intercorre non è di 10 anni esatti (o multipli di 10 anni), ma di 9 anni, 4 mesi e 20 giorni rispetto al 1921, di 59 anni, 3 mesi e 21 giorni rispetto al 1881 e così via. Il geografo dovrà inoltre prestar attenzione al fatto che la data non coincide nè con i mesi invernali (come è il caso di tutti i censimenti precedenti, salvo il 1911), nè con quelli estivi, in modo che nel valutare i dati della popolazione presente, nel caso si tratti di popolazione che è dedita all'emigrazione temporanea o a migrazioni interne, occorrerà conoscere almeno approssimativamente l'epoca di queste. Il fatto appunto che la data del censimento sia stata fissata in una stagione intermedia, potrà forse in qualche caso, date le differenze climatiche tra il nord e il sud, portare degli squilibri nella valutazione della popolazione residente e presente, che varrebbe forse la pena di illustrare. Ma di questo avremo occasione di far cenno più avanti. Quanto poi all'aver fissato la data ad un giorno festivo può forse portare qualche inconveniente, perchè i giorni di grandi solennità civili « non sono i più indicati a cagione degli ingenti spostamenti di persone che si verificano per partecipare alle cerimonie della ricorrenza o soltanto per recarsi in famiglia » (4). L'inconve-

gior parte dei casi non sa quando ritorna, dipende da due altre cause e cioè: i militari che prestavano servizio per obbligo di leva vennero considerati presenti dove si trovavano e *assenti temporaneamente* (e quindi con dimora abituale) nel foglio della loro famiglia (i censimenti precedenti non li avevano invece presi in considerazione in questo secondo caso) in modo che un certo numero è stato segnato tra gli assenti temporanei; molti profughi delle regioni già invase dal nemico, segnati nel foglio delle famiglie come *assenti temporaneamente*, figurano poi come *presenti abituali* nei comuni di nuova residenza. Anche molti lavoratori, specie nell'Italia meridionale, dichiarati assenti temporaneamente dai rispettivi comuni erano presenti con dimora abituale nei comuni ove risiedevano il giorno del censimento.

(1) Per il censimento 1911 una serie di interessanti osservazioni era stata fatta da L. F. DE MAGISTRIS nell'articolo: *Intorno ai risultati definitivi del V Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia (10-11 giugno 1911)*. La Geografia, I (1913), pp. 133-62 e 231-50.

(2) Il comune di Fiume venne a far parte del Regno il 22 febbraio 1924 e si provvide a censirne la popolazione (45.857 persone) il 1° gennaio 1925. Inoltre l'ultimo censimento non ha compreso gli abitanti della Città del Vaticano (che al 30 novembre 1931 contava 700 abitanti).

(3) Eseguiti, come è noto, il 31 dicembre 1861, 1871, 1881, il 10 febbraio 1901, il 10 giugno 1911 e il 1° dicembre 1921.

(4) Cfr. L. LIVI, Economia, serie II, vol. VII, maggio 1931, pp. 616-7.

niente sarà maggiore quando il 21 aprile cadrà di sabato o di lunedì (come nel 1941) e ricorreranno allora due feste successive o verrà addirittura a coincidere colla Pasqua (come nel 1946); basterà tuttavia spostare la rilevazione d'un giorno o due e si avrà egualmente il grande vantaggio d'ottenere ormai d'ora innanzi che la rilevazione si svolga in un'epoca immutata (1).

IL « GONFIAMENTO » DEI DATI DEL 1921 E I RISULTATI DEL 1931. — Per quanto nel pubblicare quattro anni or sono la *Relazione generale* del censimento 1921 si riconoscesse che tutte le operazioni si erano svolte con regolarità « e come pertanto nel loro complesso i dati del censimento fossero da considerarsi corrispondenti alle reali condizioni demografiche del paese » (2), i risultati del censimento 1931 mostrarono che in più casi le popolazioni, presente e residente, censite al 1° dicembre 1921 erano state indebitamente aumentate. Non già che nel 1921 i dati trasmessi all'Istituto Centrale di Statistica fossero stati senz'altro accolti ad occhi chiusi; si era scoperto infatti rivedendo il materiale che oltre alla facile scappatoia di un'abbondante registrazione di assenti all'estero con presunzione di ritorno, il desiderio di far apparire la popolazione più numerosa in vista dei molteplici interessi ai quali leggi e regolamenti vanno sempre più collegando i risultati del censimento della popolazione (3), aveva spinto alcune amministrazioni ad alterare i risultati dell'indagine demografica aggiungendo persone inesistenti (4). Già nel 1911 a Napoli si era notato qualche cosa di simile e tra risultati provvisori e definitivi era apparsa una differenza di 45.179 persone; nel 1921 la revisione portò tra l'altro a ridurre la popolazione del comune di Bari da 131.143 abitanti a 114.754 ab. e quella di Siracusa da 64.849 a 49.622. Nel pubblicare ora i risultati del censimento 1931 si riconosce che la revisione non è stata sufficiente e che quindi non è possibile addivenire senz'altro a un confronto dei dati del

(1) Nella maggior parte degli stati europei i censimenti hanno avuto luogo negli ultimi decenni sempre nelle stesse epoche dell'anno. Così la Svizzera dal 1870 ha eseguito i censimenti decennali sempre al 1° dicembre, la Francia dal 1896 sempre nel marzo (il 29 nel 1896, il 24 nel 1901, il 4 nel 1906, il 5 nel 1911 e poi il 7, 7 e 8 dello stesso mese nei tre del dopoguerra), la Svezia dal 1800 e l'Olanda dal 1859 sempre al 31 dicembre. Un elenco completo delle date dei censimenti eseguiti in tutti i paesi del mondo è pubblicato nell'*Aperçu de la démographie des divers pays du monde*, pubblicato annualmente all'Aia.

(2) *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1931*. Vol. XIX: *Relazione generale*. Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1928, pp. XII e 13.

(3) Esistevano alla fine del 1927 ben 289 disposizioni legislative che in un modo o nell'altro richiamaano i dati del censimento per la loro applicazione. In 39 casi il limite adottato era quello di 100 mila abitanti, in 32 casi quello di 50 mila, in 30 quello di 10 mila e in 27 quello di 5000 abitanti.

(4) La *Relazione* citata ricorda (p. 10) che qualche volta si è ricorsi alla copia di un foglio di famiglia in più esemplari introdotti fra gli altri fogli delle singole sezioni (Grotte); oppure si sono aggiunti alla numerazione civica per ogni strada una quantità di numeri inesistenti, riferendovi altrettanti fogli di famiglia pure inesistenti (Siracusa), quando non si è preferito portare sullo stato di sezione definitivo un numero di componenti di gran lunga superiore a quello registrato nei singoli fogli di famiglia (Palermo) o di aggiungere ai fogli di famiglia una quantità di persone inesistenti (Barcellona, Foggia, ecc.) o censire nuovamente in isolata campagna centinaia di capi di famiglia, già segnati colle rispettive famiglie nel centro urbano (Vizzini) o alterare senz'altro i dati dei modelli riassuntivi.

1921 con quelli del 1931 senza una rettifica preliminare (1), che si può ottenere sottraendo alla cifra definitiva della popolazione presente censita il 21 aprile 1931, l'incremento naturale e migratorio risultante tra le due date, che risulta per il Regno di circa 3.000.000 individui e corrisponde a un incremento dell'8,41 per 100 abitanti. Con lo stesso sistema viene ricostruita anche la cifra della popolazione residente e la prima viene ridotta a 38.033.000 abitanti (in luogo di 38.710.576), la seconda a 38.512.000 (in luogo di 39.945.528).

Per avere un'idea più precisa della gravità degli errori commessi, soprattutto in alcune regioni dell'Italia meridionale, riportiamo i dati della Sicilia, dai quali risulterebbe una diminuzione di circa 113 mila persone tra le cifre del censimento 1921 e quelle del 1931 (27,9 per mille), mentre nel decennio, tenuto anche conto della limitata emigrazione, si è verificato indubbiamente un aumento.

	Popolazione presente		Incremento o decremento	
	1921	1931	assoluto	per mille
Agrigento	411.281	400.162	- 11.119	- 27,1
Caltanissetta	247.388	258.086	+ 10.698	+ 43,2
Catania	754.409	698.037	- 56.372	- 75,3
Enna	260.143	235.546	- 24.597	- 94,5
Messina	582.064	600.092	- 18.028	- 30,9
Palermo	860.306	843.742	- 16.564	- 19,2
Ragusa	252.546	238.584	- 13.962	- 55,4
Siracusa	284.068	286.956	+ 2.888	+ 10,1
Trapani	409.247	386.777	- 22.470	- 54,9
TOTALE . . .	4.061.452	3.947.892	- 113.560	- 27,9

Ancora più sensibili risultano gli errori per la popolazione residente, come conseguenza del fatto che erano stati compresi nella categoria dei temporaneamente assenti (popolazione residente) molte persone ormai stabilmente fissate all'estero. Una prova di questo si ha facilmente osservando che mentre nel 1921 la popolazione residente era risultata di oltre 161 mila individui supe-

(1) Non hanno quindi nessun valore i calcoli dell'incremento o decremento sia assoluto che relativo desunti dal confronto tra popolazione censita nel 1921 e nel 1931, quali appaiono ad esempio dal *Compendio statistico* 1931, pp. 13-16. È facile poi intuire che molti lavori, di carattere statistico (come i calcoli sull'ammontare della popolazione italiana nelle epoche future o le indagini sul centro di popolazione) o geografico (carta della densità di popolazione per comuni al 1° dicembre 1921), eseguiti in questi ultimi anni e basati sui dati del 1921, vanno accolti con molte riserve e possono tutt'al più avere interesse metodico.

riore alla presente, l'analogha differenza è ridotta nel 1931 a soli 13 mila individui, in quanto si è potuto constatare che solo un piccolo nucleo di quelli indicati è effettivamente rientrato nell'isola alla fine dell'anno (1).

Anche la popolazione dei capoluoghi è stata artificialmente « gonfiata »: basti ricordare che Enna passa da 32.432 abitanti nel 1921 a 22.946 nel 1931 (diminuzione del 29,2 %) e Caltanissetta da 60,086 a 51.609 (14,2 %); anche Catania, per la quale si è stati costretti a compiere una rilevazione supplementare il 22 novembre 1931, passa da 252.448 abitanti a 227.765 (diminuzione del 9,3 %). Non è raro trovare dei comuni che segnano differenze ancora maggiori, come è il caso di Grammichele, dove la popolazione presente del 1931, fatta uguale a 100 la corrispondente popolazione del 1921, scenderebbe al 52,9 %. Adrano scende nel decennio al 59,3; Agira al 62,8.

Questo basti per provare se non proprio l'*assoluta inattendibilità dei risultati del censimento precedente*, almeno la necessità, per la maggior parte delle regioni meridionali, di controllare caso per caso le variazioni troppo notevoli.

AUMENTO DELLA POPOLAZIONE NELL' ULTIMO DECENNIO. — In attesa che l'Istituto Centrale di Statistica ricostruisca per le provincie le cifre del 1921 (compito arduo quanto altri mai per i problemi che presenta il movimento migratorio e l'esistenza in alcune regioni di confine d' una notevole emigrazione clandestina) possiamo riferire i dati relativi all'aumento decennale dei diversi compartimenti. La percentuale per il Regno ascende, come è stato detto, all'8,41 per 100 abitanti, con un massimo del 19,78 per il Lazio, e un minimo del 0,72 per il Veneto.

Aumento nei compartimenti tra il 1921 e il 1931 ogni 100 abitanti.

1. Lazio	19,78	10. Umbria	7,26
2. Campania.....	16,63	11. Lombardia.....	5,91
3. Puglia	14,34	12. Marche	4,93
4. Sardegna	14,15	13. Toscana	4,59
5. Calabrie	12,73	14. Venezia Trid.	4,00
6. Sicilia	12,36	15. Emilia	3,40
7. Basilicata.....	12,13	16. Piemonte	3,38
8. Liguria	11,72	17. Ven. Giul. e Zara..	2,28
9. Abruzzo e Molise .	10,53	18. Veneto	0,72

Più ancora che questi dati, un'idea delle differenze che esistono negli aumenti delle diverse regioni si ottiene esaminando i rapporti tra la composizione regionale della popolazione e il suo aumento naturale, sulla scorta delle quote secondo le quali i singoli compartimenti concorrono a formare la massa di popolazione e le quote con le quali partecipano all'aumento dei

(1) Cfr. G. ZINGALI, *La popolazione della Sicilia secondo i risultati definitivi del 1931*. Bollettino mensile del Banco di Sicilia, II (1932), pp. 137-41.

nati (1). Ci serviranno allo scopo i dati della seguente tabella, che segna nella prima colonna la porzione di popolazione presente nei diversi compartimenti fatta 1000 quella del Regno, nella seconda e terza lo stesso rapporto stabilito con i nati-vivi e i morti, mentre la quarta segna l'aumento effettivo dovuto all'eccedenza dei nati.

COMPARTIMENTI	Popolazione presente (Regno = 1000)	Movimento naturale 1921-1931 (Regno = 1000)		
		nati vivi	morti	eccedenza nati
Piemonte	84,8	56,33	78,52	24,16
Liguria	34,8	21,95	27,77	12,05
Lombardia	134,4	121,22	135,57	100,38
Venezia Tridentina	16,0	15,47	17,01	13,24
Veneto	100,0	112,37	92,11	142,26
Venezia Giulia	23,7	21,08	23,28	17,89
Emilia	78,0	72,58	70,66	75,37
Toscana	70,1	58,27	61,75	53,20
Marche	29,5	30,99	28,45	34,69
Lazio	57,9	55,62	51,49	61,62
Abruzzo	36,3	42,73	41,31	44,79
Campania	84,8	101,66	97,86	107,17
Puglia	60,2	76,87	73,56	81,68
Basilicata	12,2	16,45	15,85	17,32
Calabria	40,5	49,31	42,57	59,08
Sicilia	96,4	103,54	101,56	107,87
Sardegna	23,6	26,14	24,41	28,64
REGNO	1000	1000	1000	1000

Risulta che mentre nell'Italia settentrionale vive il 47,2 per cento della popolazione, in quella centrale il 17,4, nell'Italia meridionale il 23,4 e nell'Italia insulare il 12,0; la prima partecipa invece all'eccedenza dei nati sui morti solo col 38,5 per cento e la seconda col 16,8, mentre l'Italia meridionale vi partecipa col 31,0 e quella insulare con 13,6. Ciò si spiega sia col diverso livello della natalità e mortalità, sia col noto movimento migratorio interno da sud a nord. Gli squilibri maggiori si hanno dove è diffuso il fenomeno della denatalità (Piemonte e Liguria) e dove convergono numerosi lavoratori attirati dai grandi centri urbani e industriali. Il Veneto invece, che ha una

(1) F. SAVORGAN, *Alcuni risultati del censimento del 21 aprile 1931*. Rivista italiana di statistica, economia e finanza, IV (1932), pp. 54-65.

popolazione equivalente a un decimo di quella del Regno, per la sua elevata natalità e per la mortalità piuttosto bassa, pur dando un forte contingente all'emigrazione interregionale, segna egualmente un rapporto notevolmente superiore a quello che gli spetterebbe (14,2 per cento).

PREVALENZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE O DELLA POPOLAZIONE PRESENTE NELLE DIVERSE PROVINCE. — Come abbiamo avuto occasione di accennare, il censimento 1931, a differenza dei precedenti, ha considerato come popolazione residente oltre ai presenti con dimora abituale soltanto quelle persone assenti temporaneamente che effettivamente sono rientrate nel comune entro la fine dell'anno, in modo che la differenza tra popolazione residente e popolazione presente è risultata meno ingente del solito (1). La popolazione legale è di solito eccedente in quelle regioni che danno luogo a emigrazione temporanea, mentre è in difetto in tutte quelle zone dove risiede temporaneamente, in occasione di lavori (bonifiche) o per cura e divertimento o per altre cause occasionali (porti di mare), una percentuale notevole di popolazione (2). Nell'aprile 1931 su 92 provincie solo in 19 si è notata un'eccedenza della popolazione presente su quella residente. È di gran lunga alla testa Roma (72.628), quindi Milano (26.596) e Genova (14.303); vien poi Bolzano (8216), Palermo (6323) e Firenze (6137). Le altre provincie con popolazione residente inferiore alla presente (nelle quali quindi si riscontrava un numero abbastanza alto di persone aventi dimora occasionale) erano le seguenti:

Torino	4401	Savona	1146
Imperia	4201	Trieste	725
Livorno	4187	Matera	664
Foggia	3117	Grosseto	477
Venezia	2773	Siracusa	197
Catania	2070	Massa	134
Terni	1856		

Tra i compartimenti soltanto il Lazio e la Liguria hanno una popolazione presente superiore alla residente; nel primo di questi ha il suo peso la Capitale, che attrae sempre temporaneamente moltissima gente, nel secondo le località di villeggiatura (primavera in Riviera) e i porti di mare.

Inversamente, nelle altre provincie, lo squilibrio tra le due cifre è sintomo di emigrazione temporanea. In tredici provincie la differenza supera le diecimila persone ed è soprattutto forte in quelle che si trovano nelle parti meno

(1) La popolazione presente era risultata inferiore a quella residente nel 1871 di 502.355 persone, nel 1881 di 493.852, nel 1901 di 491.054, nel 1911 di 1.173.671, nel 1921 di 1.234.952.

(2) Così ad Alassio i presenti erano 8732 (contro 7430 popolazione residente), a San Remo 31.607 (pop. res.: 28.336), a Bordighera 8766 (pop. res.: 7256) a Gardone 3376 (pop. res.: 2319), a Cortina d'Ampezzo 4520 (pop. res.: 4173), a Volosca-Abbazia 6233 (pop. res.: 2319). Anche a Merano lo squilibrio risultava molto notevole (30.349: 24.940).

fertili delle Alpi o dove vi sono vaste superfici sterili. Segniamo accanto al numero assoluto anche la percentuale rispetto alla popolazione totale.

Udine.....	69.353		9,6 %	Frosinone.....	18.259		4,2
Bergamo...	28.010		4,7 %	Catanzaro	17.210		2,9
Belluno....	26.469		12,5 %	Trento	15.905		3,6
Cuneo	22.653		3,6 %	Reggio Cal.....	14.930		2,6
Aquila	22.392		6,0	Cosenza.....	12.527		2,3
Treviso ...	20.865		3,6	Campobasso.....	11.930		3,0
Vicenza ...	18.991		3,4	Aosta.....	12.149		4,2

Tra i comuni del Regno appena 991 (su 7310) hanno una popolazione presente superiore a quella legale, 33 presentano le due cifre eguali, negli altri la popolazione risulta inferiore. Invece tra i comuni capoluogo di provincia, dove risiede sempre temporaneamente, per dovere d'ufficio o per disbrigo di pratiche, una quantità notevole di persone, e dove esiste sempre una quantità di elementi immigrati di recente che non hanno ancora fissato la residenza, solo 13 (su 92) avevano cifre più alte di popolazione residente.

Nell'interno poi delle singole provincie, soprattutto quando esse si estendono su territori aventi caratteristiche geografiche diverse, possono notarsi tra le due cifre degli squilibri molto notevoli. Così nella provincia di Roma, mentre nei comuni della zona costiera e in quelli dove sono in corso opere di bonifica si ha un'eccedenza di popolazione presente (Anzio: pop. presente 6950 contro 6552; Cisterna: rispettivamente 8411 e 6741), i comuni montuosi risultarono alla data del censimento tutti più o meno spopolati; così a Sarcinesco (m. 908) erano presenti solo 290 persone (505 residenti), a Ienne (m. 834) 1054 su 2018, a Camerata Nuova (m. 810), 598 su 1104. Lo stesso si dica per alcuni comuni delle vicine provincie di Aquila e di Frosinone. A Filettino (m. 1062) i presenti erano solo 829 (su 2243), a Cappadocia 1288 (su 2609), a Guarmino 2354 (su 3554), e gli esempi si potrebbero moltiplicare senza difficoltà ed estendere alle provincie che hanno una parte del territorio nella Pianura Padana e una parte nella Regione Alpina. In linea di massima si può dire che la presenza d'un notevole squilibrio tra popolazione presente e popolazione residente indica una tendenza allo sviluppo ed è sintomo di benessere quando la popolazione presente è superiore alla residente, in quanto col tempo una parte finirà per fissarsi definitivamente, mentre all'opposto l'inverso è l'indice di popolazione eccedente e di non buone condizioni economiche.

GRANDEZZA E POPOLAZIONE MEDIA DEI COMUNI. — Le modificazioni intervenute nell'ordinamento della circoscrizione italiana tra il 1921 e il 1931 rende interessante un breve esame dello stato attuale sulla base dell'ultimo censimento. Quanto a *superficie* il comune italiano si estende ora in media su kmq. 42,8. S'avvicinano a questa cifra i comuni delle Marche (42,3), mentre in 10 compartimenti l'estensione è maggiore e cioè nell'ordine: Umbria (95,4), Sardegna (87,2), Basilicata (83,2), Toscana (83,1), Puglie (79,2), Sicilia (73,9), Venezia Giulia e Zara (67,9), Emilia (65,4), Venezia Tridentina (62,0), Lazio

(50,1), mentre negli altri 7 compartimenti l'estensione è minore di quella media, con un minimo in Lombardia (16,9), seguita dalla Liguria (24,6), Piemonte (27,5), Campania (27,9), Veneto (34,1), Abruzzo (37,7), Calabria (40,9). Le provincie con comuni più piccoli sono quelle lombarde di Varese (10,3), Milano (11,1), Bergamo (12,7), mentre estensioni medie superiori ai kmq. 100 si riscontrano nelle 13 seguenti che hanno vasti territori ancora paludosi e incolti:

Grosseto	187,3	Siracusa	116,1
Ferrara	131,2	Bari	109,7
Enna	127,6	Perugia	107,7
Ragusa	125,4	Sassari	105,9
Trapani	125,4	Siena	105,8
Foggia	123,9	Ravenna	102,8
Matera	118,5		

Quanto alle diverse categorie di comuni rispetto al numero assoluto, su 7310 comuni, quanti erano alla data del censimento, il 23,8 % (in numero di 1746) ha ora una superficie compresa tra 10 e 20 kmq. e il 16,4 % (1206 comuni) una superficie tra 5 e 10 kmq.; segue un terzo gruppo di comuni compresi tra 50 e 100 kmq. (in numero di 1133 con il 15,4 % del totale); si hanno poi 874 comuni con superficie compresa tra 5 e 10 kmq., 772 compresi tra 30 e 40 km., 602 tra 100 e 300, 547 tra 40 e 50 e infine 382 (cioè il 5,2 %) inferiori a 5 kmq. e 49 superiori a 300 kmq.

Per *popolazione* il comune italiano ha ora in media **5640** abitanti. Solo il Veneto e le Marche si discostano poco da questa cifra (rispettivamente 5527 e 5317 abitanti), mentre 7 compartimenti hanno cifre inferiori alla media e 9 superiori. La tabella seguente segna la popolazione presente media dei comuni nei compartimenti e nel Regno alla data dei 6 ultimi censimenti.

COMPARTIMENTI	1931	1921	1911	1901	1881	1871
1. Sicilia.	11.345	11.251	10.172	9.887	8.201	7.178
2. Toscana.	10.478	9.692	9.488	9.104	8.062	7.707
3. Puglia.	10.237	9.453	8.876	8.304	6.733	6.020
4. Emilia.	9.522	8.981	8.174	7.570	6.781	6.545
5. Umbria.	7.798	4.856	4.517	4.390	3.764	3.177
6. Venezia Giulia.	7.648	3.665	—	—	—	—
7. Campania.	7.209	5.684	5.342	5.139	4.725	4.486
8. Lazio.	6.953	6.655	5.712	5.296	3.983	3.686
9. Liguria.	6.531	4.336	3.925	3.556	2.955	2.661
10. Veneto.	5.527	4.953	4.426	3.958	3.549	3.324
11. Marche.	5.317	4.503	4.356	4.260	3.787	3.676
12. Calabria.	4.535	3.627	3.387	3.350	3.076	2.942
13. Basilicata.	4.231	3.719	3.792	3.957	4.230	4.117
14. Lombardia.	3.952	2.676	2.513	2.262	1.939	1.761
15. Abruzzo e Molise.	3.670	3.095	3.103	3.175	2.901	2.813
16. Sardegna.	3.525	2.381	2.348	2.175	1.874	1.730
17. Piemonte.	3.281	2.272	2.301	2.234	2.066	1.950
18. Venezia Tridentina.	2.946	1.100	—	—	—	—
REGNO . . .	5.640	4.210	4.165	3.931	3.446	3.197

Le cifre più alte si ritrovano in Sicilia, Puglia, Toscana dove abbiamo visto che anche le superfici comunali sono di molto superiori alla media.

Da un punto di vista geografico riesce tuttavia forse più interessante l'esame del numero complessivo di abitanti presenti nelle varie categorie di comuni. Serve a questo scopo la tabella seguente, nella quale i dati del 1931 sono messi a confronto con quelli del 1921 (cifre non rettificate!). Circa il 17,5 per cento della popolazione totale vive in comuni molto grandi (più di 100 mila abitanti), un decimo in comuni aventi un'ampiezza da 10 a 15 mila abitanti; poco più dell'8 per cento è in comuni da 2 a 3000 abitanti, il 7,5 in comuni da 3 a 4000, quindi il 6,5 in quelli da 4 a 5000 e il 6,1 nella categoria successiva (da 5 a 6000). In queste sei categorie di comuni vive oltre la metà della popolazione (55,4 %), mentre il resto è nelle rimanenti 18.

Classificazione dei comuni secondo il numero degli abitanti presenti.

CATEGORIA DI COMUNI	1931			1921		
	Numero dei comuni	Popolazione presente	per 1000	Numero dei comuni	Popolazione presente	per 1000
Fino a 100 abitanti	2	171	..	19	1.632	0,0
101-500	170	60.599	1,5	917	308.506	8,0
501-1000	666	516.249	12,5	1.455	1.089.856	28,1
1000-2000	1.713	2.560.062	62,1	2.198	3.243.054	83,6
2001-3000	1.414	3.473.325	84,2	1.426	3.493.447	90,1
3001-4000	890	3.098.444	75,2	912	3.161.298	81,5
4001-5000	599	2.677.117	64,9	575	2.567.084	66,2
5001-6000	470	2.571.928	62,4	416	2.270.789	58,6
6001-7000	272	1.760.885	42,7	276	1.775.970	45,8
7001-8000	189	1.413.212	34,3	163	1.215.625	31,4
8001-9000	138	1.173.684	28,5	124	1.059.888	27,3
9001-10.000	109	1.039.429	25,2	107	1.014.688	26,2
10.000-15.000	324	3.858.029	93,6	279	3.332.970	86,0
15.001-20.000	110	1.904.863	46,2	120	2.070.277	53,4
20.001-25.000	75	1.642.344	39,8	61	1.365.909	31,2
25.001-30.000	34	929.006	22,5	36	967.624	25,0
30.001-40.000	51	1.754.146	42,5	41	1.406.102	36,3
40.001-50.000	18	809.868	19,6	14	631.375	16,3
50.001-60.000	19	1.027.629	24,9	16	884.248	22,8
60.001-70.000	13	828.970	20,1	11	694.300	17,9
70.001-80.000	6	443.735	10,8	7	515.957	13,3
80.001-90.000	4	330.898	8,0	3	254.613	6,6
90.001-100.000	2	83.797	4,5	1	92.536	2,4
oltre 100.000	22	7.131.646	174,0	18	5.352.041	138,0
TOTALE . . .	7.310	41.230.047	1000,0	9.158	38.769.798	1000,0

Quanto a densità un terzo dei comuni (33,7), con una popolazione che è circa un quarto della totale ha cifre comprese tra 100 e 200 abitanti per chilometro quadrato.

Gli altri si distribuiscono nel modo seguente:

DENSITÀ PER Km q.	Province N.	Comuni	Popolazione	Per mille della popol. complessiva
Fino a 30 abitanti	2	534	1.011.368	24,5
Da 31 a 40 "	3	348	873.536	21,2
" 41 a 50 "	3	392	1.135.450	27,5
" 51 a 75 "	8	938	3.093.193	75,0
" 76 a 100 "	10	862	3.491.312	84,7
" 101 a 200 "	49	2.465	10.674.858	259,0
" 201 a 300 "	13	892	5.617.894	136,2
" 301 a 400 "	1	343	2.562.799	62,1
" 401 a 500 "	1	186	2.553.742	62,0
" 501 a 750 "	2	172	2.918.865	70,8
Oltre 750 abitanti	—	178	7.297.030	177,0
TOTALE . . .	92	7.310	41.230.047	1000,0

I comuni che hanno popolazione minore sono Pedesina (Sondrio), Clavières (Torino) e Carcoforo (Vercelli). Il primo ha una popolazione residente di 159 persone e presente di 100, il secondo rispettivamente di 93 e 118 (alberghi per gli sports invernali!), il terzo di 111 e 103. È interessante anche notare che non sempre il comune più abitato è nello stesso tempo il capoluogo della provincia; fanno infatti eccezione Enna, che è superata da Piazza Armerina, Imperia, minore di San Remo, Forlì, minore di Rimini, Frosinone, inferiore a 3 altri comuni della stessa provincia (Sora, Alatri, Cassino).

POPOLAZIONE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E NEGLI ALTRI COMUNI. — D'un certo interesse è anche mettere a riscontro l'importanza che hanno i comuni capoluogo di provincia rispetto alla popolazione totale, considerando la loro popolazione presente, che di solito abbiamo visto essere superiore a quella residente. La seguente tabella mostra che l'Italia centrale ha le più alte percentuali di popolazione presente nei capoluoghi di provincia (314,6 abitanti su mille), con un massimo di 459 nel Lazio; quindi segue l'Italia settentrionale con 269,2 (con un massimo di 560,3 in Liguria), l'Italia meridionale con 252,6 e quella insulare con 186,6. La Basilicata con 90,3 persone su mille viventi nel capoluogo è il compartimento la cui popolazione ha minori caratteri urbani.

	Popolazione presente			Popolazione presente	
	nei capoluoghi di provincia	in altri comuni		nei capoluoghi di provincia	in altri comuni
Piemonte	239,7	760,3	Umbria	204,8	795,2
Liguria.....	560,3	439,7	Lazio	459,0	541,0
Lombardia	262,7	737,3	Abruzzo	125,4	874,6
Venezia Trid. ...	147,4	852,6	Campania	276,6	723,4
Veneto	192,5	807,5	Puglia	169,7	830,3
Venezia Giulia ..	435,4	564,6	Basilicata	90,3	909,7
Emilia	255,2	744,8	Calabria	118,8	881,2
Toscana	288,4	711,6	Sicilia	273,0	727,0
Marche	156,4	843,6	Sardegna	169,3	830,7
			Regno...	256,3	743,7

L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA. — Il considerevole aumento di popolazione verificatosi tra il 1921 e il 1931 nella Capitale, la quale ha visto i suoi abitanti passare nel decennio da 691.661 a 1.008.083 (con un aumento di 316.422, pari al 45 per cento), rende interessante un breve cenno che valga a chiarire questo sviluppo (1). Nel decennio precedente, caratterizzato dalle perdite di popolazione causate dalla guerra, dall'epidemia influenzale e dalla irregolare immigrazione, si era avuto un aumento del 27,3 per cento, che si era ripartito in modo assai diverso nelle quattro suddivisioni topografiche della città, come mostrano i seguenti dati, che vengono messi a riscontro con quelli dell'ultimo decennio.

	1911-1921			1921-1931	
	assoluto	percentuale		assoluto	percentuale
Rioni	62.594	15,3	—	11.020	— 2,34
Quartieri.....	60.128	63,1		167.784	107,95
Suburbio	14.186	95,9		104.785	361,60
Agro Romano..	12.630	55,5		56.034	158,31

Già nel 1921 si era notato un minore aumento percentuale della zona centrale, ma è solo dai dati del censimento successivo che risulta evidente l'importanza dello spostamento della popolazione dal centro alla periferia. Il nuovo ritmo di vita impresso alla Capitale dal Governo Nazionale ha determinato infatti, accanto al rinnovamento edilizio profondo del centro della città, destinato in misura sempre più estesa alla sede di istituti, di uffici e di società, un sempre più intenso popolamento delle zone periferiche. Se si dividono i 16 rioni in due gruppi, di cui uno comprenda i sei rioni centrali che non avevano contatto colle mura (e cioè quelli di Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, S. Angelo) e l'altro i dieci rioni periferici, si nota che nei primi la diminuzione decennale è del 13,42 per cento (con un massimo del 35,6 in quello di Pigna e del 23,1 in quello di S. Angelo), mentre è di

(1) Cfr. L. MAROI, *I risultati, per la città di Roma, del censimento al 21 aprile 1931*. Capitolium, VII (1932), pp. 581-640.

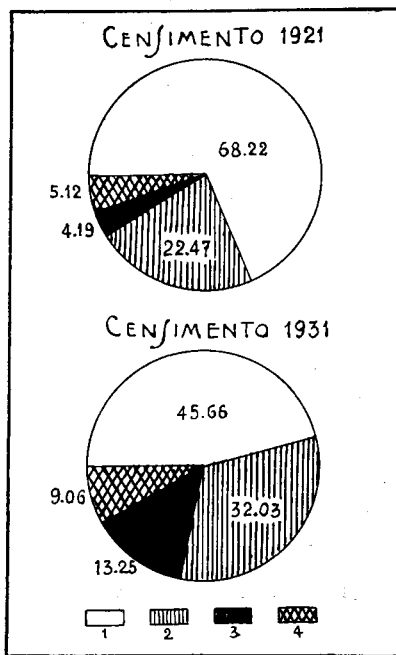
appena 0,28 nei secondi. L'aumento dei quartieri è invece massimo in quello Milvio (che passa da ab. 3985 nel 1921 a 29.291 nel 1931; aumento del 635 %) e in quello Gianicolense (da 3620 a ab. 13.383; aumento del 269,7 %). Il notevole aumento dei dintorni della città appare evidente anche dal fatto che mentre nel 1911 nei Rioni e nei Quartieri abitava il 93,1 per cento della popolazione totale e soltanto il 2,7 nel Suburbio e il 4,2 nell'Agro, vent'anni dopo la prima cifra si riduce al 77,7 %, mentre le due altre passano rispettivamente al 13,2 e al 9,1. Fatti eguali a 100 i risultati del censimento 1911 gli indici di aumento risultano per il centro di 155,8, per il Suburbio di 904,4, per l'Agro di 401,6. Nel Suburbio il maggior sviluppo si nota nelle zone contigue ai quartieri Prenestino-Labicano, Tuscolano, Ostiense e Milvio. Anche l'Agro Romano, pur con un ritmo meno accelerato di quello del Suburbio, grazie al miglioramento della viabilità, allo sviluppo delle bonifiche fondiari e al frazionamento della grande proprietà, aumenta in modo notevole, passando da 35.395 presenti nel 1921 a 91.429 nel 1931 (158,3 %). Maggiore risulta l'aumento della popolazione residente, che passa da 26.762 a 78.376 persone (192,8 %). Anche la popolazione del territorio di Ostia (che fa parte del comune di Roma) ha subito notevoli aumenti. Nel censimento del 1921 i centri di Ostia e Borgo Acilio avevano questa popolazione: Ostia Mare:

abitanti 233; Ostia Scavi 570; Borgo Acilio 454, con un totale di 1257 persone.

Dal censimento 1931 la popolazione risulta così aumentata: Ostia Lido abitanti 3371; Ostia Antica 994; Borgo Acilia e Acilia 1695, con un totale di 6060 persone.

Nell'intero comune la maggior parte della popolazione vive in centri (93,6) e solo il 6,4 % in case sparse.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER SESSO. — Su 1000 donne presenti, il numero degli uomini è risultato di 957 (1), mentre per l'Europa intera la media s'aggira su 940. Tra i diversi compartimenti il numero degli uomini presenti è minore in quelle regioni che danno luogo a forte emigrazione, come



Cifre percentuali della popolazione presente nei Rioni (1), Quartieri (2), Suburbio (3) e Agro Romano (4) nel 1921 e 1931.

(1) Nei censimenti precedenti il numero degli uomini su 1000 donne era stato di 1000 nel 1861, 1012 nel 1871, 1005 nel 1881, 990 nel 1901, 973 nel 1921.

l'Abruzzo (895), la Calabria (894), la Basilicata (935), il Veneto (935), mentre è superiore a quello delle donne dove si ha una notevole immigrazione interna (Sardegna, 1012; Umbria, 1012) oppure una forte percentuale di forze armate (Venezia Giulia, 1012). È interessante anche osservare che la percentuale degli uomini è notevolmente maggiore tra la popolazione sparsa (1039 contro 1000 femmine) che tra quella agglomerata (936), forse per la maggiore immigrazione delle donne dalla campagna verso i centri o per la minore longevità dell'uomo nelle grandi città, causata dalle fatiche di una più intensa attività. Da un punto di vista demografico diversa è l'importanza del fenomeno secondo che l'eccedenza è costituita o meno da donne, che hanno nella loro grande maggioranza già superato il ciclo della vita sessuale.

COMPOSIZIONE MEDIA DELLE FAMIGLIE. — La pubblicazione del numero totale delle famiglie esistenti nelle varie regioni permette di calcolare agevolmente il numero dei componenti della famiglia nelle diverse parti d'Italia. In media la famiglia è composta nel Regno di 4,3 persone e poco lontani da questa cifra sono il Lazio, Abruzzo, Campania, Venezia Tridentina, Sardegna (tutti con 4,4 persone) e la Puglia con una media di 4,2 persone. Sono invece alla testa 6 regioni prevalentemente agricole, con un massimo di 5,3 per il Veneto, del 5,2 per l'Umbria e del 5,1 per le Marche, seguiti dalla Venezia Giulia (4,8), Emilia (4,8) e Toscana (4,6). Agli ultimi posti si trovano alcune regioni meridionali, che danno luogo a forte emigrazione e le regioni industriali dell'Italia nord-occidentale, dove da tempo è in atto la limitazione volontaria delle nascite. All'ultimo posto è appunto il Piemonte (3,6), quindi la Liguria e la Sicilia (3,9), la Basilicata e la Calabria (4,0) e la Lombardia (4,1).

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER RELIGIONE. — Come è noto nel 1921 il quesito della religione non era stato incluso nella scheda del censimento, mentre nelle due rilevazioni precedenti si era chiesto di dichiarare la religione professata (1911: siete cattolico? israelita? d'altro culto?) o l'appartenenza o meno ad un culto (1901: chi appartiene a un culto dica qual'è).

Dati gli inconvenienti che si erano verificati, nel 1931 la domanda della confessione è stata formulata in modo da constatare solamente una condizione di fatto, chiedendo il rito secondo il quale si è battezzati (cattolico, evangelico, ecc.) o la religione alla quale si appartiene, con l'avvertenza che chi non abbia mai appartenuto a nessuna confessione deve semplicemente dichiarare questo. È risultato dall'indagine che solo il 0,4 per cento della popolazione si è dichiarata non cattolica, con un massimo del 0,5 nell'Italia settentrionale e centrale e un minimo del 0,1 in quella meridionale e insulare. L'omogeneità è lievemente minore nei capoluoghi di provincia, dove è stato riscontrato il 990,1 per mille di cattolici, il 4 per mille di ebrei, il 3,7 di evangelisti e il 2,2 di altre religioni. Tra le città con più di 100 mila abitanti il numero dei cattolici risulta inferiore a Trieste (962,9 per mille), che a questo riguardo è la città meno omogenea d'Italia, ospitando copiosi ebrei (18,9 per mille), evangelici (8,0) e aderenti ad altri culti (10,2). Anche Firenze, Livorno e Roma, le due ultime per l'esistenza di molti ebrei, la prima per i numerosi

stranieri, hanno percentualmente minor numero di cattolici della media, come appare dai seguenti dati:

	Cattolici	Ebrei	Evangelici	Altri
Firenze	974,4	8,2	12,9	4,5
Livorno.....	977,3	13,4	4,1	5,2
Roma.....	980,7	10,8	5,9	2,6

Se si tien conto del numero assoluto, gli ebrei sono più numerosi a Roma (10.901) e Milano (6753), quindi a Trieste (4722), Torino (3717), Firenze (2604), Venezia (1885), Genova (1827). Gli evangelici sono numerosi specialmente a Milano (6333), Roma (5984), Firenze (4069), Genova (3724), Torino (3463) e Napoli (2641). Il maggior numero di greco-scismatici (1336) si trova a Trieste. Milano, Roma e Trieste sono poi state le città nelle quali si ebbero le più numerose risposte di persone non aventi nessuna religione (rispettivamente 2243, 1225 e 1108).

POPOLAZIONE DEI CENTRI E POPOLAZIONE SPARSA. — A suo tempo sono già stati pubblicati nel Bollettino (pp. 388-9 dell'anno in corso) i dati provvisori per compartimenti della popolazione distinta in agglomerata e sparsa; quest'ultima risulta essere un poco inferiore ad un quarto del totale, con un massimo del 506,3 per mille nell'Umbria e un minimo del 73,0 per mille in Sardegna. Nei diversi compartimenti la porzione di abitanti che vivono in case sparse (su 1000) risulta la seguente:

1. Umbria	506,3	10. Calabria.....	182,2
2. Marche	503,9	11. Lombardia	137,8
3. Emilia	450,5	12. Campania	135,5
4. Veneto	334,4	13. Liguria.....	106,4
5. Toscana	312,1	14. Basilicata	105,1
6. Abruzzo.....	282,7	15. Venezia Giulia ..	95,8
7. Venezia Tridentina	193,9	16. Sicilia	90,3
8. Piemonte	192,7	17. Puglia.....	73,8
9. Lazio	191,6	18. Sardegna	73,0

Sono alla testa sei regioni contigue, che hanno alte percentuali di popolazione agricola, mentre agli ultimi posti si trovano regioni industrialmente molte sviluppate (Lombardia, Liguria) o dove un tempo la campagna era malsicura (Puglia, Sicilia, Sardegna)

DETERMINAZIONE, CLASSIFICAZIONE E NUMERO DEI CENTRI. — Per questo ultimo argomento, che a noi interessa in modo particolare, in quanto per conoscere appieno la distribuzione della popolazione occorre possedere i dati delle singole località abitate, i risultati saranno resi noti in un secondo tempo, essendo in corso una laboriosa revisione, alla quale sono stati chiamati a collaborare anche i geografi.

Il problema, che ha fatto versare non poco inchiostro, è noto. Mentre nel 1861 si era considerata la popolazione nei suoi aggruppamenti naturali (unità sociali), scendendo fino ai più minuti, e si era stabilita una classificazione o scala delle località abitate, in modo che la popolazione risultava o accentrata (in località di cui era determinato il carattere) o abitante in casali o in case sparse (1), si ebbe in seguito una visione sempre meno netta del significato di popolazione agglomerata. Nel 1871 fu introdotta infatti la frazione, subordinandone la definizione a quella di centro, lasciando in pari tempo all'arbitrio dei comuni l'assegnazione di ciascuna località alle diverse categorie della scala (città, villaggio, ecc.); le cose sono ancor più peggiorate quando la frazione, venendo ad assumere il significato di circoscrizione territoriale d'ordine inferiore al comune, poté in alcuni casi racchiudere anche più di un centro. Lasciata inoltre ampia libertà ai comuni di stabilire quale importanza dovesse avere un gruppo di case per poter costituire un centro di popolazione, il criterio è venuto a mutare arbitrariamente di censimento in censimento ed ora risulta impossibile qualsiasi confronto (2). Con il censimento del 1921 i criteri sono mutati, apportando un lieve miglioramento, che però non è stato giudicato dai geografi sufficiente ad appagare quello che deve essere uno dei fini — e non tra i meno importanti — del censimento: cioè di conoscere nel modo più esatto possibile la distribuzione topografica della popolazione. Fu abolita la denominazione di popolazione agglomerata cui si sostituì la popolazione dei centri e, abolite anche le antiche frazioni (che sempre più erano venute a coincidere colle frazioni territoriali), il territorio comunale fu diviso in *frazioni di censimento*, distinguendo in ognuna di queste i singoli centri di popolazione agglomerata dalla popolazione sparsa. Centro viene definito dalle istruzioni ministeriali « un'aggregazione di case separate da strade, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni d'affari, di culto o simili », chiarendo quindi che il significato non può essere ovunque uniforme; « così un gruppo di tre o quattro case con quindici o venti abitanti in complesso, collocato in una valle appartata, o sulla cima di un monte, o in una estesa pianura poco abitata, può essere ritenuto un centro a cui fanno capo coloro che vivono nella campagna limitrofa, ma non sarà considerato come tale, ove la popolazione sia molto densa e siano facili le relazioni con centri di una maggiore importanza ». In pari tempo si procurò di sopprimere molti errori che dal 1871 al 1911 erano venuti progressivamente aumentando. Così si abolì la divisione in più frazioni d'un centro avente il carattere d'unico nucleo abitato o il frazionamento dei quartieri periferici delle città; si cercarono di far scomparire (togliendone ben 1958) tutte le frazioni che fossero costituite con tratti di territorio mancanti delle caratteristiche fondamentali del centro (come ad es. tratti di territorio denominati coi termini generici di campagna, costa, ecc.); si procurò di sosti-

(1) Senza le provincie venete si contarono allora 11.014 centri e 13.368 casali; di questi ultimi non era tuttavia dato il nome.

(2) Basterà richiamare alla memoria il caso, del resto tutt'altro che unico, del comune di San Nicolò di Comelico che nel 1871 appare avere gli abitanti per metà sparsi e per metà accentrati, nel 1881 tutti sparsi e nel 1901 tutti accentrati (O. MARINELLI, *I limiti altimetrici in Comelico*. Firenze, 1907, p. 34).

tuire, per distinguere il centro dal resto del territorio, alle denominazioni basate sulle consuetudini locali (come Chiesa, Castello, ecc.) l'effettivo nome del centro. Complessivamente nei 9194 comuni d'allora vennero registrati 28.338 centri, arricchendo il censimento (senza tener conto delle nuove provincie) di 4434 nomi. Il massimo numero di centri per comune si ebbe nella Venezia Giulia (6,82) e in Toscana (6,65), il minimo in Sardegna (1,25), in Basilicata (1,32), Puglia (1,33) e Lazio (1,54). Quasi la metà (45,6) dei comuni contavano un solo centro, mentre 1264 (13,7) ne avevano 6 o più. I comuni con un numero maggiore di centri risultarono essere quelli di Pinguente, di Albona (Venezia Giulia) e di Fivizzano (Toscana) con 68 centri, seguiti da Amatrice con 58.

Pur riconoscendo che qualche miglioramento è stato introdotto, l'esame dei dati di singole regioni (1) fa ritenere che si sia ancora assai lontani dal conoscere, come occorrerebbe per i nostri studi, il numero degli abitanti e il nome di tutti gli aggruppamenti esistenti in Italia, che secondo un calcolo approssimativo dovrebbero essere oltre 100 mila. Per venire incontro ai desideri dei geografi l'Istituto Centrale di Statistica, pur non avendo potuto seguire il consiglio di fissare preliminarmente, d'accordo coi comuni e sulla base delle carte topografiche, gli aggruppamenti di cui si sarebbe dovuto tener conto nell'indagine, ha emanato in occasione dell'ultimo censimento, delle nuove norme (circolare 20 gennaio 1931) che hanno modificato ancora una volta sia il significato di frazione, sia quello di centro. Premesso infatti che « il concetto generale che deve presiedere alla divisione del territorio comunale in frazioni e a suddividere queste in sezioni di censimento è quello di permettere di riconoscere e delimitare tutti i singoli centri principali ed inoltre tutti i singoli centri secondari di popolazione agglomerata », spiega che « si intendono per centri principali le aggregazioni di case separate da strade, ove sogliono concorrere gli abitanti da luoghi vicini per ragioni di affari, di culto e simili. Le agglomerazioni minori di case separate da vie, determinate dall'utilità della convivenza locale, nelle quali però non si verifica la circostanza sopra esposta della affluenza degli abitanti dei luoghi vicini, nonchè i gruppi di case isolate nella campagna vengono, agli effetti del censimento contraddistinte col nome di località e centri secondari. Nel compiere le delimitazioni di cui sopra si dovrà però evitare che aggruppamenti minimi di case distinti da altri agglomerati di popolazione vengano considerati come centri secondari a sè stanti e a tal fine gli aggruppamenti suddetti verranno assegnati al centro principale o al centro secondario più vicino ».

Seguono alcune norme relative alla divisione del territorio in *frazioni di censimento*, che non sono più come nel 1921 delle ripartizioni ausiliarie, ma devono possibilmente essere fatte coincidere con divisioni storiche e amministrative, tenendo anche conto dei confini degli antichi comuni soppressi e delle

(1) Cfr. ad es. nello studio di R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria* (Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della R. Università di Roma. 1931), le pagine nelle quali si cerca di rettificare i dati del censimento e il paragrafo: Metodo usato per la rettifica dei dati del censimento (pp. 66-7) nello scritto di E. MIGLIORINI, *La Val Belluna. Studio Antropogeografico* (Pubblicazioni dell'Istituto di geografia della R. Università di Roma, 1932).

frazioni che hanno tenute separate le loro rendite patrimoniali. Fa capolino quindi una suddivisione territoriale d'ordine inferiore al comune. Quanto alla popolazione sparsa, con una frase che può dar luogo ad equivoci, si afferma che nella delimitazione dei centri « si dovranno *assegnare* a ciascuno di essi le case isolate in campagna eventualmente esistenti attorno ai centri suddetti, assegnandole al centro più vicino ». Un indubbio vantaggio si avrà dall'aver fatto obbligo ai comuni di delimitare le frazioni sulle tavolette topografiche, accludendo queste al prospetto dal quale dovrà risultare la ripartizione territoriale della popolazione del comune.

Non è naturalmente possibile fin da ora prevedere quale efficacia potranno aver avuto queste norme per ottenere una migliore determinazione delle località abitate, come non è possibile giudicare dell'utilità d'un intervento dei geografi a qualche mese di distanza dalla raccolta dei dati. Quello che è certo è che in molti casi il problema si presenta tutt'altro che semplice, come mostra l'esempio citato per il Comelico, dove l'errore deriva dall'effettiva difficoltà di determinare, nel caso di nuclei di case, se si tratti o meno d'un piccolo aggruppamento; mentre d'altra parte non bisogna dimenticare che è forse prematuro voler pretendere dal censimento un'esattezza pressochè assoluta, quando ancora i caratteri dell'insediamento di molte regioni sono pressochè sconosciuti e si è ancora lontani dal possedere una completa classificazione dei diversi tipi di località abitate.

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Superficie media kmq.	COMUNI			Popolazione residente	POPOL. PRESENTE		Differenza
		Numero	Superficie media kmq.	Popolazione media abitanti		assoluta	per kmq.	
1. Alessandria	5.078,86	270	18,8	2.801	762.713	756.468	148,9	6.245
2. Aosta	5.759,44	105	54,8	2.152	237.256	226.107	47,5	11.149
3. Cuneo	7.434,87	205	36,3	3.023	642.251	619.598	83,3	22.653
4. Novara	3.604,67	142	25,4	2.741	395.537	389.352	108,8	6.185
5. Torino	5.480,86	179	30,6	6.408	1.142.748	1.147.149	209,3	4.401
6. Vercelli	2.998,00	165	18,1	2.178	366.308	359.525	119,9	6.783
<i>I. Piemonte</i>	<i>29.356,70</i>	<i>1.066</i>	<i>27,5</i>	<i>3.281</i>	<i>3.546.813</i>	<i>3.498.199</i>	<i>119,2</i>	<i>48.614</i>
7. Genova	1.767,44	64	27,6	12.994	813.978	831.651	470,5	17.673
8. Imperia	1.182,17	53	22,3	3.061	158.075	162.283	137,3	4.208
9. La Spezia	893,99	32	27,9	6.935	230.945	221.921	248,2	9.024
10. Savona	1.589,82	71	22,3	3.112	219.557	221.003	139,0	1.446
<i>II. Liguria</i>	<i>5.433,42</i>	<i>220</i>	<i>24,6</i>	<i>6.531</i>	<i>1.422.555</i>	<i>1.436.858</i>	<i>264,4</i>	<i>14.303</i>
11. Bergamo	2.788,83	218	12,7	2.683	612.891	584.881	209,7	28.010
12. Brescia	4.721,97	170	27,2	4.180	720.347	710.642	150,5	9.705
13. Como	2.066,88	210	98,4	2.320	494.629	487.277	235,8	7.352
14. Cremona	1.775,56	113	15,7	3.228	369.138	364.842	205,5	4.296
15. Mantova	2.339,38	70	33,4	5.681	403.422	397.686	170,0	5.736
16. Milano	2.761,11	247	11,1	8.105	1.975.453	2.002.059	725,1	26.596
17. Pavia	2.964,64	180	16,4	2.688	487.249	481.884	162,5	5.365
18. Sondrio	3.193,92	79	40,4	1.693	140.618	133.758	47,9	6.860
19. Varese	1.196,70	116	10,3	3.297	391.127	382.462	319,6	8.665
<i>III. Lombardia</i>	<i>23.808,99</i>	<i>1.403</i>	<i>16,9</i>	<i>3.952</i>	<i>5.594.884</i>	<i>5.545.491</i>	<i>232,9</i>	<i>49.393</i>
20. Bolzano	7.333,74	96	76,4	2.808	261.394	269.610	36,8	8.216
21. Trento	6.566,82	128	51,3	3.051	406.432	390.527	59,5	15.905
<i>IV. Venezia Tridentina</i>	<i>13.900,56</i>	<i>224</i>	<i>62,0</i>	<i>2.946</i>	<i>667.826</i>	<i>660.137</i>	<i>47,5</i>	<i>7.689</i>
22. Belluno	3.675,15	69	53,2	3.048	236.784	210.315	57,2	26.469
23. Padova	2.140,73	105	20,4	6.020	639.469	632.160	295,3	7.309
24. Rovigo	1.771,25	48	36,5	6.580	317.773	315.868	178,3	1.905
25. Treviso	2.470,58	90	27,5	6.231	581.674	560.809	226,4	20.865
26. Udine	7.121,96	173	41,1	4.151	787.598	718.245	100,8	69.353
27. Venezia	2.444,36	43	56,8	13.823	591.642	594.415	243,2	2.773
28. Verona	3.096,52	93	33,3	6.055	571.686	563.159	181,9	8.527
29. Vicenza	2.722,36	125	21,6	4.226	548.253	528.262	194,0	19.991
<i>V. Veneto</i>	<i>25.448,91</i>	<i>746</i>	<i>34,1</i>	<i>5.527</i>	<i>4.274.879</i>	<i>4.123.233</i>	<i>162,0</i>	<i>151.646</i>
30. Fiume	1.011,03	14	72,2	7.626	107.659	106.775	105,6	884
31. Gorizia	2.636,15	42	62,7	4.900	210.441	205.823	78,1	4.618
32. Pola	3.703,44	40	92,5	7.438	302.980	297.526	80,3	5.454
33. Trieste	1.231,26	30	41,0	11.616	350.246	348.494	283,0	1.752
34. Zara	110,01	2	55,0	10.162	19.559	20.234	184,7	725
<i>VI. Venezia Giulia e Zara</i>	<i>8.691,89</i>	<i>128</i>	<i>67,9</i>	<i>7.648</i>	<i>990.925</i>	<i>978.942</i>	<i>112,6</i>	<i>11.983</i>
35. Bologna	3.707,85	61	60,7	11.108	687.669	683.032	184,2	4.637
36. Ferrara	2.624,70	20	131,2	18.330	368.998	366.611	139,7	2.387
37. Forlì	2.907,30	50	58,1	8.456	430.939	422.831	145,4	8.108
38. Modena	2.700,53	46	58,5	9.748	457.202	448.429	160,1	8.773
39. Parma	3.450,88	51	67,7	7.307	383.683	373.695	108,1	9.988
40. Piacenza	2.576,08	47	54,8	6.179	295.992	290.445	112,7	5.587
41. Ravenna	1.852,00	18	102,8	15.138	272.898	272.500	147,1	398
42. Reggio nell'Emilia	2.291,34	45	50,9	8.023	370.184	361.045	157,6	9.139
<i>VII. Emilia</i>	<i>22.116,68</i>	<i>338</i>	<i>65,4</i>	<i>9.522</i>	<i>3.267.565</i>	<i>3.218.588</i>	<i>145,5</i>	<i>48.977</i>
43. Arezzo	3.203,23	37	86,5	8.139	309.978	301.147	94,0	8.831
44. Firenze	3.878,58	49	79,1	17.149	834.150	840.287	216,0	6.137
45. Grosseto	4.456,00	24	187,3	7.374	176.514	176.991	39,4	477
46. Livorno	1.219,19	19	64,1	12.936	241.600	245.787	201,6	4.187
47. Lucca	1.774,96	35	50,7	9.714	346.479	339.991	191,5	6.488
48. Massa e Carrara	1.155,79	17	67,9	11.157	194.384	189.678	164,1	4.706
49. Pisa	2.442,04	38	64,3	8.818	334.947	335.087	137,2	134
50. Pistoia	952,32	21	45,3	9.638	209.590	202.405	212,5	7.185
51. Siena	3.811,56	36	105,8	7.247	262.666	260.891	68,4	1.775
<i>VIII. Toscana</i>	<i>22.933,67</i>	<i>276</i>	<i>83,1</i>	<i>10.478</i>	<i>2.910.308</i>	<i>2.892.264</i>	<i>126,1</i>	<i>18.044</i>

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Superficie media kmq.	COMUNI			Popolazione residente	POPOL. PRESENTE		Differenza
		Numero	Superficie media kmq.	Popolazione media abitanti		assoluta	per kmq.	
52. Ancona	1.937,70	43	45,0	8.299	359.720	356.879	184,2	- 2.841
53. Ascoli Piceno	2.085,16	72	28,9	4.011	293.436	288.811	138,5	- 4.625
54. Macerata	2.773,13	56	49,4	4.958	285.850	277.696	100,1	- 8.154
55. Pesaro e Urbino	2.894,89	58	49,9	5.075	300.857	294.360	101,7	- 6.497
IX. Marche	9.690,88	229	42,3	5.317	1.239.863	1.217.746	125,7	- 22.117
56. Perugia	6.360,87	59	107,7	8.728	521.761	514.996	81,0	- 6.765
57. Terni	2.128,63	30	70,9	5.969	179.222	179.078	84,1	+ 1.856
X. Umbria	8.489,50	89	95,4	7.798	698.983	694.074	81,8	- 4.909
58. Frosinone	3.238,86	89	36,3	4.648	432.065	413.766	127,8	- 18.299
59. Rieti	2.738,36	63	43,4	2.602	173.684	163.985	59,9	- 9.699
60. Roma	7.552,60	132	57,2	11.947	1.504.390	1.577.018	208,8	+ 72.628
61. Viterbo	3.649,84	59	61,8	3.901	230.397	230.186	63,1	- 211
XI. Lazio	17.179,66	343	50,1	6.953	2.340.536	2.384.955	138,8	+ 44.419
62. Aquila degli Abruzzi	5.038,42	103	49,0	3.344	366.858	344.466	68,4	- 22.392
63. Campobasso	4.617,96	120	38,4	3.130	387.605	375.675	81,4	- 11.930
64. Chieti	2.594,26	98	26,4	3.660	368.591	358.758	138,3	- 9.833
65. Pescara	1.223,92	42	29,1	4.596	196.431	193.051	157,7	- 3.380
66. Teramo	1.944,31	45	43,2	5.033	236.030	226.414	116,4	- 9.619
XII. Abruzzo e Molise	15.418,87	408	37,7	3.670	1.555.515	1.498.364	97,2	- 57.151
67. Avellino	2.858,01	114	25,0	3.708	430.344	422.809	147,9	- 7.535
68. Benevento	2.588,37	89	29,0	3.718	335.642	330.950	127,9	- 4.692
69. Napoli	3.118,02	137	22,7	15.218	2.085.183	2.084.960	668,7	- 223
70. Salerno	4.943,77	145	34,0	4.541	661.717	657.973	133,1	- 3.744
XIII. Campania	13.508,17	485	27,9	7.209	3.512.886	3.496.692	258,9	- 16.194
71. Bari	5.156,29	47	109,7	20.188	958.004	948.821	184,0	- 9.183
72. Brindisi	1.806,52	20	90,0	12.110	244.115	242.215	134,1	- 1.900
73. Foggia	7.111,53	58	123,9	8.717	502.469	505.586	71,1	+ 3.117
74. Lecce	2.768,03	91	30,4	5.353	489.202	487.138	176,0	- 2.064
75. Taranto	2.426,25	27	89,8	11.219	309.680	302.933	124,9	- 6.747
XIV. Puglia	19.268,62	243	79,2	10.237	2.503.470	2.486.693	129,1	- 16.777
76. Matera	3.793,57	32	118,5	4.909	156.358	157.022	41,4	+ 664
77. Potenza	6.193,86	88	70,3	3.985	357.354	350.728	56,6	- 6.626
XV. Basilicata	9.987,43	120	83,2	4.231	513.712	507.750	50,8	- 5.962
78. Catanzaro	5.270,26	154	34,2	3.719	589.835	572.625	108,7	- 17.210
79. Cosenza	6.646,77	127	52,3	4.297	586.276	545.749	82,1	- 12.527
80. Reggio di Calabria	3.157,52	87	36,2	6.328	565.518	550.580	174,4	- 14.930
XVI. Calabria	15.074,55	368	40,9	4.535	1.723.629	1.668.954	110,7	- 54.675
81. Agrigento	3.043,65	41	74,2	9.762	404.107	400.162	131,5	- 3.945
82. Caltanissetta	2.107,11	22	95,8	11.731	259.176	258.086	122,5	- 1.090
83. Catania	3.571,51	51	70,0	13.686	695.977	698.037	195,4	+ 2.060
84. Enna	2.553,15	20	127,6	11.777	237.687	235.546	92,3	- 2.141
85. Messina	3.248,95	87	37,3	6.897	605.629	600.092	184,7	- 5.537
86. Palermo	4.992,31	76	65,7	11.101	837.419	843.742	169,0	+ 6.323
87. Ragusa	1.504,51	12	125,4	18.214	245.813	238.584	158,6	- 3.229
88. Siracusa	2.208,02	19	116,1	15.102	286.759	286.956	130,0	+ 197
89. Trapani	2.508,81	20	125,4	19.338	388.905	386.777	154,2	- 2.128
XVII. Sicilia	25.738,02	348	73,9	11.345	3.961.472	3.947.982	153,4	- 13.490
90. Cagliari	9.243,26	117	79,0	4.070	479.105	476.232	51,5	- 2.873
91. Nuoro	7.326,52	88	83,2	2.355	213.126	207.283	28,3	- 5.843
92. Sassari	7.520,39	71	105,9	4.079	291.529	289.610	38,5	- 1.919
XVIII. Sardegna	24.090,17	276	87,2	3.525	983.760	973.125	40,4	- 10.635
REGNO	310.136,69	7.310	42,4	5.640	41.709.581	41.230.047	132,9	- 479.534